

AGORA

Avvenire  
Martedì 12 maggio 2020

# Un tempo per ripensare

## Il più antico Homo sapiens europeo

Nella Grotta di Bacho Kiro, in Bulgaria, è stato individuato un fossile di Homo sapiens risalente a oltre 45.000 anni fa: è la più antica evidenza diretta della presenza della nostra specie in Europa. La datazione del reperto è stata realizzata grazie ad un team specializzato in datazioni al radiocarbonio ad altissima precisione guidato dalla professoressa Sahra Talamo dell'Università di Bologna. La scoperta anticipa di 2.000 anni alle ipotesi attuali l'arrivo della nostra specie nelle latitudini medie dell'Eurasia, e aumenta di conseguenza il periodo di convivenza in Europa tra Homo sapiens e Uomo di Neandertal.

## Campagna per il libro di testo

Con il motto "Il futuro è un libro aperto" è partita la campagna dell'Associazione Italiana Editori per ribadire la centralità del libro di testo anche in questo momento in cui la scuola è a casa. La campagna durerà una settimana, coinvolgendo i principali quotidiani e i loro siti, oltre ai siti e ai social degli editori scolastici.

## A De Paolis il premio DeA Planeta

Federica De Paolis è la vincitrice della seconda edizione del Premio letterario DeA Planeta, promosso da DeA Planeta Libri, con l'opera inedita *Le imperfette*, un romanzo familiare centrato sul tema delle apparenze e sulla necessità di prendere coscienza di se stessi. La vincitrice, Federica De Paolis, già autrice di alcuni romanzi pubblicati da Fazi, Bompiani e Mondadori, si è aggiudicata la dotazione del premio pari a 150.000 Euro, la pubblicazione in Italia con DeA Planeta e in lingua spagnola presso case editrici del Gruppo Planeta, insieme alle traduzioni in inglese e francese.

## Dalla Torre: «Una Chiesa nel mondo»

GIUSEPPE DALLA TORRE

**H**anno fatto discutere le misure adottate dalle pubbliche autorità con cui, per frenare la diffusione del coronavirus, si sono fortemente limitate le libertà fondamentali garantite dalla Costituzione. In particolare sui provvedimenti governativi si sono levate eccezioni sia nella sostanza che nelle procedure seguite. Per la sostanza, si è rilevato che quella di culto, e quindi di religione, è una libertà incompressibile, o che comunque può conoscere costrizioni ragionevolmente limitate. Quanto alle procedure si è criticato, soprattutto in casa cattolica, il fatto che il Governo abbia agito non solo senza concordare le restrizioni con la parte ecclesiale, ma senza neppure comunicarle previamente; più radicalmente, si è rilevato che l'autorità politica avrebbe deciso in un ambito, come quello degli atti di culto, in cui è assolutamente incompetente. Le reazioni accennate sono ben comprensibili. Esse tuttavia si prestano ad alcune considerazioni. In primo luogo, è vero che nella Chiesa c'è un diritto ai sacramenti; ma è anche vero che questo diritto può trovare condizionamenti e limiti (non solo ma) anche per ragioni oggettive di tempo e di luogo, come nel caso la tutela del diritto naturale alla salute ed alla stessa dei consociati. Quanto all'ordinamento dello Stato, non c'è dubbio che la libertà religiosa è un diritto fondamentale. Ma non c'è altrettanto dubbio che esistono limiti ulteriori, impliciti nel sistema costituzionale, a cominciare da quelli derivanti dagli altri diritti fondamentali (alla vita, alla salute, ecc.). Non c'è prevalenza di uno sugli altri; è necessario un contemporaneo ragionevole. Nel caso specifici i provvedimenti contestati non hanno radicalmente negato la libertà religiosa, né hanno proibito gli atti di culto pubblico; hanno provvisoriamente interdetto gli atti di culto collettivi, che è altra cosa. Circa le modalità di adozione dei provvedimenti in questione certamente è stata improvvida la loro adozione senza un convenire con la parte ecclesiale (ma direi più in generale con le autorità delle varie confessioni religiose). Il fatto si può forse capire per il clima di disorientamento e la concitazione nascente dall'urgenza di intervenire per la salvaguardia di un bene primario qual è quello della salute pubblica. Ma certamente secondo le norme e prima ancora i principi che ispirano il nostro ordinamento si sarebbe dovuto procedere in maniera diversa, coinvolgendo l'altra parte. E ciò non per mania clericale di potenza o secondo le pretese della sovranità - come qualcuno ha pure insinuato -, ma per rispondere alla logica sottesa al testo costituzionale, che è poi quella esplicitata nell'art. 1 del Concordato, per il quale lo Stato e la Chiesa sono impegnati "alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese". Di qui la iniziale, pronta adesione dell'episcopato italiano alle prescrizioni dell'autorità civile, cui è però seguita una fase critica, perché all'allentamento dei vincoli in alcuni ambiti di vita non è parallelamente seguiti altrettanto nell'ambito del culto. Che senso ha aprire i musei ma mantenere la proibizione per il culto? Ogni limitazione di diritti fondamentali è legittima se ragionevole e bilanciata col sacrificio di altri diritti fondamentali. Ma a questo proposito giova una considerazione più generale. L'atteggiamento responsabile dell'episcopato italiano dinanzi alle prescrizioni dell'autorità civile non è solo indice di piena comprensione delle preoccupazioni e delle responsabilità di questa. A mio avviso è un indicatore dell'avanzare, nell'esperienza concreta, di una diversa dimensione dei rapporti della Chiesa col mondo che la *Gaudium et spes*, recuperando la visione della *Diogeno*, propone: la Chiesa nel mondo, più che la Chiesa e il mondo.

STEFANO ZAMAGNI

**Q**ualora si fosse avvertito il bisogno di un ulteriore (dopo la grande crisi finanziaria del 2000) prova della insostenibilità del modello liberista - quale modello di ordine economico e sociale - la pandemia da Covid-19 che ha colpito dal dicembre 2019 il mondo intero ci offre la dimostrazione (forse) decisiva. Quali sono dunque le colonne portanti dell'edificio liberista, oggi in procinto di crollare? La prima riguarda l'assunto antropologico dell'agire economico. Si tratta del ben noto assunto dell'*homo oeconomicus*, di un soggetto cioè totalmente autointeressato e strumentalmente razionale. Il secondo pilastro è la credenza nell'esistenza di una mano invisibile che, grazie all'operare del meccanismo del libero mercato, fa il "miracolo" di trasformare tanti egoismi individuali in benessere collettivo. Ma per ottenere un tale risultato bisogna lasciar fare tutto al mercato, con lo Stato che si autolimita a svolgere il ruolo del guardiano delle regole del gioco e poco altro. E



## La rivista / Da "Dialoghi" un e-book su fede e pandemia

Si intitola *La fede e il contagio. Nel tempo della pandemia lo speciale 2020 dei Quaderni di Dialoghi dedicati alle questioni suscitate, a livello sociale, politico, economico, spirituale ed ecclesiale*, a cura di Luigi Alici, Giuseppina De Simone e Piergiorgio Grassi, pubblicato dall'editrice Ave e disponibile gratuitamente sul sito della rivista dell'Azione Cattolica italiana ([rivistadiologhi.it](http://rivistadiologhi.it)). Dal corposo fascicolo, ricco di firme e frutto di un lavoro corale a partire da competenze diverse e esperienze dirette, "tentativo - dicono i curatori - di aiutare a cogliere la complessità del tempo che stiamo vivendo, nelle sue molteplici implicazioni, e di provare a guardare avanti con speranza, a partire dalle priorità che sono emerse", anticipiamo in questa pagina gli estratti dei contributi di Romano Prodi, Giuseppe Dalla Torre (rettore emerito dell'Università Lumsa) e Stefano Zamagni (professore di Economia politica all'Università di Bologna, presidente della Pontificia accademia delle Scienze sociali).

ECONOMIA

## Zamagni: «Fine del liberismo, ora il bene comune»

questo spiega la scandalosa crescita delle disuguaglianze sociali nell'ultimo quindicennio. Oggi sappiamo che una delle cause remote della pandemia è l'aumento strutturale delle disparità fra paesi e gruppi sociali entro il medesimo paese. La terza colonna portante del liberismo è l'accettazione acritica del principio del *Non overlapping magisteria*. Il principio dei "magisteri che non si sovrappongono" sancisce che le tre sfere che occupano lo spazio sociale - etica, politica ed economia - devono restare tra loro separate: l'etica è la sfera dei valori, la politica è la sfera dei fini, l'economia è la sfera dei mezzi. In quanto tale essa è la disciplina che deve occuparsi di trovare i mezzi più effi-

cienti per conseguire i fini dettati dalla politica, una volta che questi siano stati validati dall'etica. Si è così affermato il convincimento in base al quale quello economico sarebbe un discorso oggettivo, assiologicamente neutrale, che si regge sulle ferree leggi del mercato. La vicenda triste delle Rsa e dei reparti di terapia intensiva degli ospedali è una conseguenza, tra le tante, di tale mentalità, ormai diffusa anche tra chi non si dichiara liberista. Infine, la quarta colonna è l'accoglimento del modello dicotomico Stato-mercato: tutto deve rientrare o nel privato o nel pubblico, perché la proprietà è o privata o pubblica. Non c'è posto, nell'orizzonte liberista, né per i beni comuni né per

## Prodi: «Muoviti, Europa»

ROMANO PRODI

**C**ertamente con più lentezza di quel che si sperava, talvolta in una direzione che ci delude, ma l'Europa, nonostante i suoi numerosi detrattori che nel tempo non sono mai mancati, continua a muoversi e ad esistere. E tuttavia l'azione politica dell'Europa è stata tanto debole in questi anni da farci avvertire con delusione, in piena emergenza sanitaria, la mancanza di interventi più forti, generosi e solidali. Di fronte al propagarsi dell'epidemia da Covid-19 e ai conseguenti interventi massicci di Stati Uniti e Cina, ci manca l'Europa protagonista sulla scena mondiale in difesa degli interessi dell'Unione nella sua interezza. Scattiamo la mancanza dell'Europa che ha rappresentato il più grande cantiere di innovazione politica di tutti i tempi, quella della solidarietà e della collaborazione per il raggiungimento di obiettivi comuni e che ci ha reso la prima realtà in termini di reddito e il più grande esportatore del mondo. Perché è stato grazie a quella Europa se abbiamo prosperato attraverso il libero mercato, goduto di una libertà di movimento inimmaginabile, conquistato la moneta unica. Ed è certamente questa l'Europa che vorremmo oggi per difenderci dalla pandemia globale da Covid-19 e dalla sua imminente e gravi conseguenze sul piano economico e finanziario. Oggi la pandemia tocca tutte le nazioni europee senza che visia una responsabilità da attribuire all'Italia o alla Spagna e nemmeno alla Francia, la cui situazione l'accumula, per la prima volta, ai paesi del Sud più che a quelli del Nord. L'emergenza sanitaria ci porterà a dover affrontare la più grave crisi economica e sociale dal dopoguerra ad oggi, ma ancora non siamo convinti che dalle tempeste si esce insieme e uniti. Se oggi qualche paese dell'Unione sta pagando un prezzo più alto rispetto ad altri, prima di tutto in termini di vite umane, la crisi economica colpirà tutti i paesi europei, seppur con percentuali diverse. Ma ancora una volta le decisioni che si assumono a Bruxelles obbediscono più a logiche di politica interna, sia da parte dei partiti di governo che di quelli dell'opposizione, che alla necessità di politiche comunitarie. La miglior decisione che l'Europa avrebbe dovuto prendere, per far fronte alle conseguenze del coronavirus, resta l'emissione di bond. Decisione però impedita dalle divisioni europee. In questo ambito sono stati compiuti alcuni passi avanti nella prospettiva di una maggiore solidarietà, ma non sono ancora passi consolidati. Tuttavia, per affrontare l'emergenza, qualche progresso è stato fatto: ci sono 100 miliardi di cassa integrazione per i paesi europei, un aumento di credito enorme da parte della Bce, un impegno della Bei sugli investimenti e la possibilità di ricorrere ad un rinnovato Mes, Meccanismo europeo di stabilità, senza condizionamenti politici, se non il capitolo di spesa riservato alla sanità. E pur riconoscendo, con il dovuto equilibrio, che qualcosa in più rispetto al passato è stato fatto, la mancanza dell'Europa che vorremmo è tangibile e dovrebbe farci riflettere: essere critici, ma costruttivi, non è lo stesso che essere i nemici dell'Europa. Sentire la mancanza dell'Europa dovrebbe significare essere consapevoli che nessun paese, da solo, uscirà da questa inaspettata tempesta, che ci ha colti ancora una volta impreparati e divisi. L'Europa esiste. «e pur si muove», ma il suo moto non è ancora una completa rivoluzione.

la proprietà comune. Si badi che è questa la radice profonda del tragico degrado ambientale: l'ambiente è un bene comune globale, ci ricorda la *Laudato si'*, e dunque la sua governance non può essere né privatistica né pubblicistica. Quel che invece va realizzato è il modello triadico Stato-mercato-comunità; riconoscendo cioè piena cittadinanza sociale al principio di sussidiarietà. Dichiarare improponibile la versione dell'economia liberista di mercato, oggi in crisi irreversibile, non implica affatto abbracciare la versione dell'economia neostatalista di mercato. Piuttosto, quel che occorre fare è accelerare i tempi per realizzare, nella pratica, la versione dell'economia civile di mercato, le cui radici storiche affondano nella scuola di pensiero francescana del '400-'500, la stagione del primo Umanesimo. Ebbene, l'invito accorato che ci viene dalla *Caritas in veritate* e dall'*Economia di Francesco* (Assisi, novembre 2020) è quello di osare di rompere gli indugi per vincere la paralizzante apatia dell'esistente.